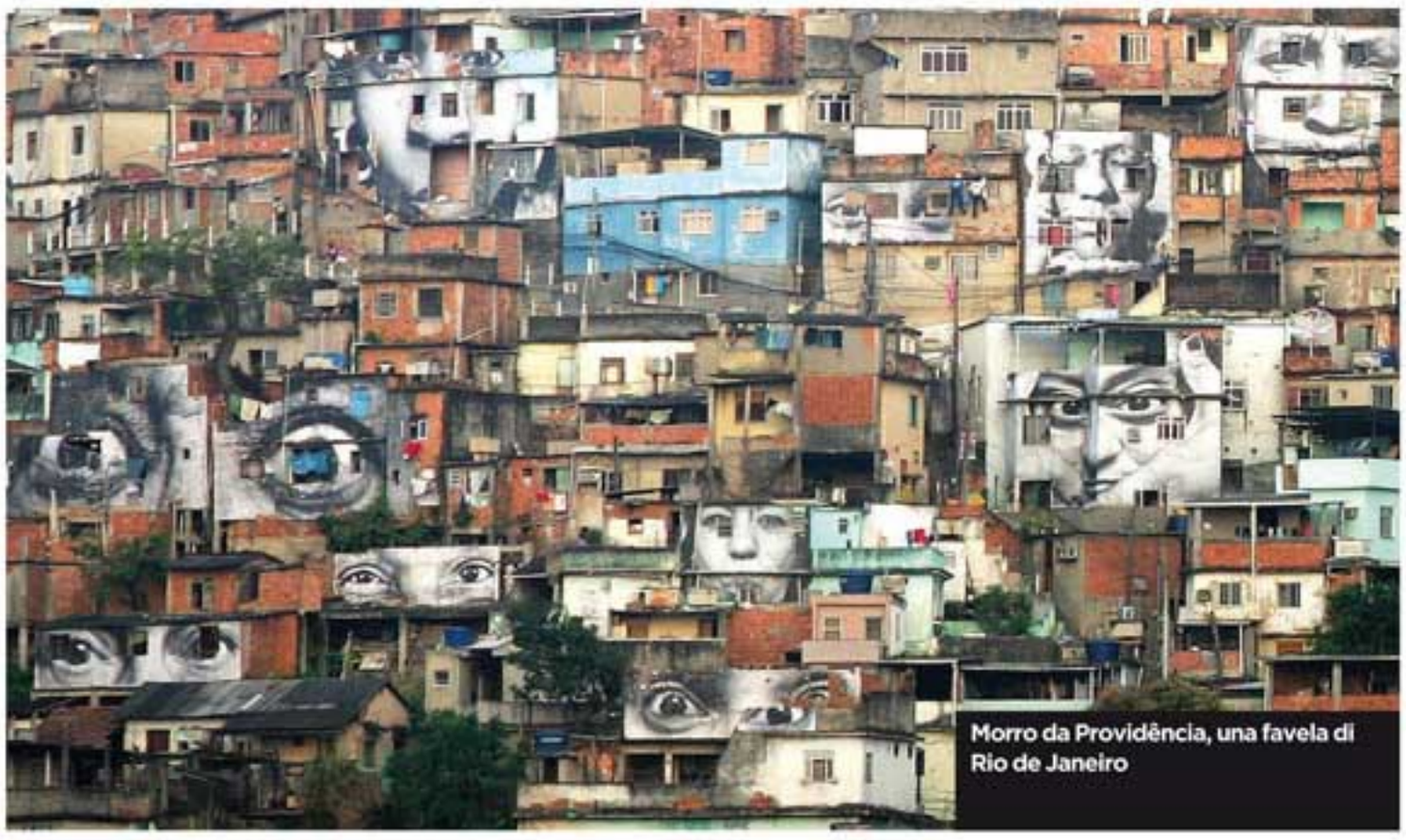
Addio Romilda Bollati, musa di Pavese

P. D. P.

ERA DI QUEI PERSONAGGI CHE LASCIANO, COME SCIA DI SÉ, un cognome importante e parecchio mistero. Romilda Bollati di Saint Pierre è morta lunedì a Torino. Nata a Parma 82 anni fa dai baroni di Saint Pierre, è stata protagonista schiva di grandi marchi editoriali: sorella di Giulio, grande timoniere della Einaudi accanto al fondatore e poi della Boringhieri, che diventò appunto Bollati Boringhieri. Romilda ne è stata in questi ultimi quasi due decenni presidente, mantenendo la carica anche dopo l'entrata della casa editrice nel gruppo Gems. Dicono di lei che rappresentava una mondanità discreta, da donna «naturalizzata» piemontese. Sposata in prime nozze con l'industriale Turati, si risposò con un leader democristiano morto in circostanze misteriose nel 1984, Toni Bisaglia. Lei stessa fu indagata per omicidio, peraltro anche il cognato morì annegato nel 1992. Misteri di donna Romilda, ultima fiamma di Cesare Pavese, che la conobbe poco prima del suicidio. Lei diciottenne, lui quarantaduenne ferito dalla fine dell'amore con l'attrice Constance Dowling: nelle lettere lo scrittore la chiama Pierina. L'ultima missiva, pare, la scrisse per lei. E non aveva toni morbidi: «Tu, per quanto inaridita e quasi cinica, non sei alla fine della candela come me. Tu sei giovane, incredibilmente giovane, sei quello che ero io a vent'otto anni quando, risolutò di uccidermi per non so che delusione, non lo feci - ero curioso dell'indomani, curioso di me stesso - la vita mi era parsa orribile ma trovavo ancora interessante me stesso. Ora è l'inverso : so che la vita è stupenda ma che io ne sono tagliato fuori, per merito tutto mio, e che questa è una futile tragedia, come avere il diabete o il cancro dei fumatori. Posso dirti, amore, che non mi sono mai svegliato con una donna mia al fianco, che chi ho amato non mi ha mai preso sul serio, e che ignoro lo sguardo di riconoscenza che una donna rivolge a un uomo». La chiama amore, dice di volerle «un falò di bene». Ma il 27 agosto del 1950 in una stanza dell'albergo Roma di Torino si uccide.

Romilda Bollati

La casa editrice Bollati Boringhieri ricorda così Romilda Bollati: «In anni già difficili per il mercato librario Romilda Bollati con estrema generosità ha sempre garantito alla Bollati Boringhieri il massimo sostegno, garantendone la libertà e l'indipendenza e rafforzando la qualità del catalogo».


Morro da Providência, una favela di Rio de Janeiro

Infamia, nell'imbuto nero della maldicenza

Un romanzo straordinario della tragica rappresentazione di due discese agli inferi, dolore e vite annientate. Una scrittrice di razza tradotta in Italia solo ora

SERGIO PENT

TRASCORSI I TEMPI D'ORO DEL BOOM LATINOAMERICANO - I DOLOROSI, MA ANCHE FAVOLOSI ANNI SETTANTA - rimangono in campo iniziative coraggiose come il marchio SUR di minimum fax, La Nuova Frontiera, più qualche sporadica incursione su più fronti, in un universo che in passato ha regalato ai lettori tutte le emozioni letterarie possibili. Fantasia e dolore, poesia e politica, il mondo intero batte i tasti dell'esistenza umana tra pagine memorabili che vanno da Márquez - addio Gabo e grazie di tutto - a Onetti, da Vargas Llosa a Bolaño, passando anche - lo scopriamo solo ora - per una certa Ana Maria Machado, brasiliana classe 1941, mai tradotta in Italia, segno che la riserva di bei talenti è lungi dall'essere esaurita. Si parla di cento libri in quarant'anni, milioni di copie vendute e traduzioni in diciotto paesi, per questa narratrice che ci ha regalato finora - con *Il cardellino* di Donna Tartt - la più intensa lettura straniera dell'anno.

Infamia è un romanzo del 2011, proposto da un piccolo e intraprendente editore di Roma, Exòrma, e rappresenta un *excursus* quasi filosofico - quantomeno etico, morale - nel campo piuttosto affollato della maldicenza, della cattiveria gratuita e spesso casuale che talvolta nasce da una battuta o un pettegolezzo e dilaga come una frana primaverile dopo il disgelo fino a devastare intere vite e distruggerle.

L'infamia incuriosisce, più che colpire, l'anziano ambasciatore in pensione Manuel Serafino Soares de Vilhena, severo uomo d'altri tempi che vive in una dorata solitudine con la moglie Ana Amelia, nel ricordo dell'improvvisa, tragica scomparsa della figlia Cecilia. Manuel è in attesa di essere operato di cataratta, e le sue giornate vengono rese meno solitarie dalle letture della giovane Mila, che gli regala la sua voce nei momenti cupi.

Su un altro versante si muove il più modesto impiegato Custodio, responsabile delle forniture di una storica ditta di Rio de Janeiro - geografia neanche troppo magica del romanzo - che gravita in una dimensione quieta con la moglie e i due figli, di cui uno - Jorge - da qualche tempo è il fisioterapista dell'anziano ambasciatore.

L'infamia è un vento sottile, che comincia con un brivido leggero e poi ti conduce alla tragedia più assurda. E proprio Custodio ne è vittima, da quando il suo assoluto senso del dovere gli ha fatto mettere in evidenza alcune anomalie nelle forniture dell'azienda. La denuncia a un giornalista, anziché premiarlo, lo mette in cattiva luce presso tutti i suoi colleghi, e con una lenta discesa nel disagio è lo stesso Custodio ad attirare i sospetti di tutti, come se la sua fosse un'astuta macchinazione per arricchirsi alle spalle della ditta.

D'altro canto, una misteriosa cartellina verde mette in moto - per l'ambasciatore - una serie di sospetti mai venuti a galla sulla morte di Cecilia. Sussurri in famiglia, silenzi eloquenti, vecchi litigi che ora sembrano meno casuali: il timore che Cecilia sia stata uccisa dal marito - anch'egli ambasciatore, a Parigi - crea nel vecchio solitario una montagna di dubbi e di paure, che cerca di eludere - ma anche di concretizzare - con l'aiuto inconsapevole del nipote Felipe, della giovane Mila, ma soprattutto della moglie Ana Amelia, che forse conosce la verità ma non l'ha mai rivelata.

Il romanzo è straordinario per la capacità assoluta dell'autrice di instillare dubbi e sospetti, e per la tragica rappresentazione di due discese agli inferi lontane ma parallele, le dolorose convinzioni di Manuel e il crollo di tutta una vita di oneste certezze di Custodio, devastato da un sistema occulto di calunnie che lo annienterà. Il sottile percorso nei meandri dell'infamia è arricchito da dialoghi acuti, concreti e vibranti, e da una serie di piccoli colpi di scena che creano inquietudini vere, perché mettono in luce tutte le sfaccettature della cattiveria e delle meschinità umane. Infamia è un romanzo perfetto e necessario, che sta al passo con la miglior tradizione latinoamericana, e ci ha permesso di conoscere un'autrice di cui - ma non è più il caso di stupirsi - nessun grande editore italiano finora si era mai accorto. È comunque bello vedere che esiste ancora qualche angolo di riposo e di riconciliazione con la vera, grande letteratura.

INFAMIA
Ana Maria Machado
Traduzione di Giulia Manera
pagine 333
euro 16,00
Exòrma

FRESCHI DI STAMPA

STAGIONI
Peter Bichsel
Traduzione di Anna Ruchat
pagine 94
euro 14
Comma 22

È il primo (e unico) romanzo di Bichsel, autore svizzero di raffinati racconti sull'orlo dell'astratto beckettiano, che lo compose nei lontani anni Sessanta. Qui prova a misurarsi con un respiro più lungo, sebbene asimmetrico, seguendo il passo dei suoi personaggi che entrono e svaniscono negli interni di una casa. Uno scandire di stagioni che regola il carosello minimo dei suoi protagonisti. Un paesaggio con omini (elvetici) in dissolvenza.

DOVE SEI STATO?
Joseph O'Connor
Trad. di Massimo Bocchiola
pagine 320
euro 20
Guanda

Otto ritratti, otto solitudini popolano le pagine irlandesi di questo romanzo. Specchio impietoso di una gioventù che ha perso i suoi sogni in un'Irlanda travolta dalla crisi economica, col senso di impotenza che fa implodere le energie e ristagnare le speranze. Eppure, in questo mondo impossibile qualcosa si fa strada, una crepa nell'inferno che si apre e lascia passare una piccola luce, un messaggio d'amore, un balenare di primavera.

I DETECTIVE SELVAGGI
Roberto Bolaño
Trad. di Ilide Carmignani
pagine 668
euro 25
Adelphi

Una preziosa ristampa che rientra nel progetto Adelphi di pubblicazione dell'opera di Bolaño. Un libro vertiginoso che insegue i suoi protagonisti, Arturo e Ulises, sedicenti poeti e piccoli trafficanti, nelle loro spericolate peregrinazioni attraverso l'America Latina. Sono in cerca della mitica fondatrice della loro avanguardia poetica, il realvisceralismo, in un carosello frenetico di incontri, personaggi al limite, avventure affacciate sul bordo dell'abisso.

Tra le sbarre il maestro delle anime perse

FEDERICO FERRERO

RIEDUCARE. SE LA PANCIA DELLA GENTE TENDE AD AUGURARE VIAGGI ALL'INFERNO SENZA BIGLIETTO DI RITORNO PER I CARCERATI, la faccenda è ancor più truce per i piccoli condannati, i detenuti di un carcere minorile. La galera in adolescenza è quanto ha vissuto per trent'anni, da educatore, Mario Tagliani, maestro per vocazione, assegnato al Ferrante Aporti di Torino e autore di *Il maestro dentro. Trent'anni tra i banchi di un carcere minorile* (pagine 192, euro 14,00, Add Editore). Per la prigione passano più di cento ragazzi l'anno: sono stranieri invischiati in serie di reati di droga, fanciulli rubati alla vita dai clan criminali, talora adolescenti sbandati per le ragioni più eterogenee. «Questo è ancora uno dei mestieri più belli che esistano. Ti permette di guardare il mondo che cambia e passa. Solo che a differenza degli altri, io l'ho fatto da dentro le mura, chiedendomi spesso com'era la vita fuori». Come noi ci domandiamo come sia la vita dentro: vale la pena che, a raccontarlo, sia chi ha fatto lezione a tutti senza guardare in faccia nessuno, senza voler sapere nulla dei *curricula* penali, salvo eccezioni: come quella di due ragazzi chiaramente estranei alla vita di strada (Dissi loro: «Voi non siete "da Ferrante", cosa è successo?» I due cominciarono a darsi di gomito, guardandosi e sorridendo. «Diglielo tu», «No diglielo tu», fatto sta che a un certo punto mi dissero cosa avevano fatto: «Abbiamo ucciso il maestro. A martellate»).

Anche di fronte all'orrore, Tagliani non arretra: anzi, capisce che è lui a doversi mettere in gioco, a dover ribaltare i teoremi della scuola tradizionale in un contesto di dolore e speranze uccise prima di nascere. A contatto quotidiano con gli ultimi, il maestro può permettersi di scrostare i più retrivi luoghi comuni, mostrando si gli aspetti inaccettabili della condotta dei rom, ma le altrettanto violente contraddizioni della vita occidentale.

Spesso si tratta di costruire quello che l'autore chiama «il tempo interiore» dei ragazzi, che arrivano da realtà in cui la vita non ha alcun senso, se non ciondolare da un reato all'altro tanto per sfangarla, o perché nessuno si è preso cura di insegnare loro che l'istruzione non è un nemico né una cosa da ricchi, ma un'arma di riscatto per tutti.

Non mancano, in una via di lezioni dietro le sbarre, gli ospiti «speciali», quelli cui la cronaca ha dedicato tonnellate di attenzioni, come Erika e Omar di Novi Ligure. Filtrati dalle lenti del maestro, non sono più uno scoop ma due giovani anime perse, con il freddo dentro. Impenetrabili come il mistero del male.